

Scarcerazioni nel processo Moccia

Gratteri chiede una relazione al pool

Il procuratore interviene dopo la decorrenza termini e il ritorno in libertà di 15 imputati
Dopo la Corte d'Appello, anche il ministero della Giustizia potrebbe avviare accertamenti

di **DARIO DEL PORTO**

Il caso delle scarcerazioni choc nel processo sulle ramificazioni della famiglia Moccia finisce sul tavolo del procuratore Nicola Gratteri. Il capo dei pm del Centro direzionale ha chiesto al coordinatore del pool anticamorra, il procuratore aggiunto Sergio Amato, una relazione con i passaggi del procedimento che a tre anni dal rinvio a giudizio non è ancora arrivato alla sentenza di primo grado. Nei giorni scorsi è scattata la decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare per 15 imputati. Sono tornati in libertà, fra gli altri, Antonio Luigi e Gennaro Moccia, esponenti della famiglia ritenuta dall'accusa storicamente al vertice degli affari criminali estesi ben oltre i confini di Afragola. Il solo Angelo Moccia resta detenuto per un episodio dove però era già stata esclusa l'aggravante mafiosa e ora potrebbe lasciare il regime di carcere duro previsto dalla legge per i detenuti ritenuti più pericolosi.

Gratteri è determinato a ricostruire nei minimi dettagli l'iter del procedimento. Si è mossa anche la presidente della Corte di Appello Maria Rosaria Covelli, che ha avviato accertamenti e chiesto gli atti al presidente facente funzioni del tribunale, Gian Piero Scoppa. E nelle prossime ore potrebbe muoversi anche il ministero della Giu-



stizia. Non è escluso che da via Arenula, come peraltro è prassi in casi del genere, possa partire una richiesta di chiarimenti agli uffici interessati.

Nel frattempo la Procura prepara il ricorso al Riesame oppure davanti alla Corte di Cassazione, sulla base di una interpretazione della norma diversa da quella alla base della decisione adottata dalla sesta sezione penale, competente in regime feriale, che ha ritenuto "insuperabile" il tetto dei tre anni di custodia cautelare già scontato dai quindici imputati che ora po-

tranno assistere alle successive fasi del dibattimento da persone libere.

Il procedimento ha avuto un iter tormentato: il decreto di giudizio immediato era stato disposto il 25 luglio 2022 davanti al tribunale di Aversa-Napoli Nord che aveva fissato la prima udienza per il 17 ottobre successivo. Il processo era stato poi rinviato al 13 dicembre 2022. In quella occasione, la difesa aveva sollevato l'eccezione di incompetenza territoriale, chiedendo la trasmissione degli atti al tribunale di Napoli. Il 20 dicembre

2022, l'istanza era stata accolta e il processo era stato pertanto trasferito negli uffici giudiziari del capoluogo. Il fascicolo era stato assegnato alla settima sezione penale con il provvedimento del 2 gennaio 2023, all'attinenza del collegio C. Ma non è finita. A seguito dell'astensione di uno dei giudici a latere, il procedimento era finito sulla scrivania del collegio A della stessa sezione, dove è tuttora in corso. Da allora, l'istruttoria dibattimentale è ancora in corso. Sono state celebrate già sessanta udienze che però non sono state sufficienti ad arrivare al verdetto. Così la difesa (rappresentata dagli avvocati Giuseppe Scafuro, Saverio Campana, Giuseppe Stellato, Nicola Quatrano, Saverio Senese) ha chiesto il riconoscimento della scadenza dei termini per gli imputati che hanno trascorso già tre anni in cella.

Istanza accolta dai giudici della sesta sezione penale ad avviso dei quali la dichiarazione di incompetenza territoriale da parte del tribunale di Napoli Nord, seguita dalla trasmissione degli atti nel capoluogo, non può essere considerata come un atto "interruttivo" del decorso del tempo ai fini del superamento dei limiti di custodia cautelare. Così sono scattate le scarcerazioni, attenuante solo dal divieto di dimora in Campania e nel Lazio in considerazione, si legge nel provvedimento, della "oggettiva gravità dei fatti" al centro del processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

Camorra, sigilli a tre tabaccherie sequestro per un mln



➤ L'intervento dei carabinieri

Figura anche un condannato (pure in appello) per concorso esterno in associazione mafiosa, tra i sette indagati a cui i carabinieri del comando provinciale di Caserta hanno notificato un decreto di sequestro preventivo di tre rivendite di tabacchi per un valore complessivo di circa un milione di euro.

L'indagato, in particolare, secondo quanto emerso dalle indagini condotte dai militari dell'Arma coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, la Dda della Procura di Napoli, è ritenuto essere vicino al clan Amato, sul territorio di Santa Maria Capua Vetere e federato con il clan dei Casalesi.

Il decreto di sequestro preventivo è stato notificato a Santa Maria Capua Vetere e a Bellona dai militari e il reato contestato, a vario titolo, è "trasferimento fraudolento di valori".

L'indagine dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere e del nucleo investigativo di Caserta, che riguarda il periodo compreso tra il gennaio 2021 e il dicembre 2022, ha ricostruito le attività del pluricondannato il quale, per impedire che i suoi esercizi commerciali, oggi sequestrati, potessero essere aggrediti da misure di prevenzione patrimoniali, li avrebbe fittiziamente intestati ad altre persone, continuando a percepirne però tutti i lauti guadagni, parte dei quali, sarebbero poi puntualmente finiti nelle casse dei clan della camorra.

Dalle indagini condotte dagli investigatori nell'ambito della vicenda è anche emerso un altro particolare, come già peraltro riscontrato nelle sentenze già emesse, che il condannato ha procurato al clan alcune slot machine da collocare in regime di monopolio all'interno di diversi esercizi commerciali dell'area casertana attorno a Santa Maria Capua Vetere, dalle quali trarre ingenti ricavi, destinati a finanziare i clan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morte di Dj Godzi, via a nuovi esami e autopsia-bis

Nei prossimi giorni l'accertamento medico legale, il pm di Roma pronto a chiedere gli atti alle autorità spagnole

Prima nuovi esami tra i quali una tac, poi l'autopsia-bis. L'inchiesta della Procura di Roma sul giallo delle Baleari riparte dunque dalla salma di Michele Noschese, il 35enne napoletano conosciuto in tutto il mondo dal popolo della notte con il nome d'arte di Dj Godzi, morto a Ibiza dopo una colluttazione con la Guardia Civil. Il pm di Piazzale Clodio Francesco Basentini ha conferito ieri l'incarico di eseguire un secondo esame medico legale dopo quello effettuato in Spagna ma senza la presenza di un consulente di parte.

L'esperto nominato dalla Procura è il dottor Marco Albore, la famiglia Noschese, difesa in Italia dagli avvocati Vanni Cerino e Fabrizio D'Urso e in Spagna dall'avvocata Rossana Alvaro, si è affidata al dottor Raffaele Zinno. Il pm ha chiesto anche accertamenti tossicologici e istologici, allo scopo di



➤ Nella foto a sinistra il padre di Dj Godzi mentre parla con i cronisti all'esterno della questura di Napoli in via Medina

ottenere una ricostruzione completa delle cause del decesso e autonomia rispetto alle conclusioni della prima autopsia, che ha escluso lesioni e altri segni riconducibili a percosse. La tac e la risonanza magnetica eseguite privatamente in Spagna dalla famiglia di Dj Godzi hanno rilevato invece la frattura delle clavicole e di sette costole, ma citando anche le manovre della prima autopsia.

Adesso si riparte da zero. «Questa seconda autopsia si è resa necessaria e riteniamo sia più importante della prima, per noi», sottolinea Giuseppe Noschese, padre di Michele, che ribadisce la sua richiesta di «giustizia, non di ven-

detta» sulla morte del figlio.

Il 35enne era stato bloccato e immobilizzato dalla Guardia Civil, intervenuta nell'elegante complesso residenziale di Roca Llisa, a Ibiza, dopo la segnalazione di diverse persone preoccupate perché l'uomo stava dando in escandescenze e si stava facendo scudo di un ottuagenario vicino di casa, con il quale era peraltro in ottimi rapporti personali.

Gli agenti hanno fatto riferimento anche a presunte minacce con un coltello, altri testimoni non hanno invece confermato la presenza dell'arma. Per la Guardia Civil, Dj Godzi è stato stroncato dal consumo di droghe, dosi di

stupefacenti sono state anche sequestrate nell'appartamento e per questo le autorità spagnole escludono responsabilità a carico dei poliziotti intervenuti nell'abitazione insieme al personale di vigilanza del complesso residenziale.

Ma uno degli amici di Noschese, il parrucchiere Raffaele Rocco, in quei giorni temporaneamente ospite nell'appartamento di Roca Llisa, ha detto di aver visto gli agenti colpire con pugni il 35enne quando era già carponi, con mani e piedi legati.

La Procura di Roma procede contro ignoti con l'ipotesi di omicidio preterintenzionale. Lo snodo cruciale sono i nuovi esami e l'autopsia. Il medico legale non ha ancora fissato la data dell'accertamento. Intanto il pm Basentini chiederà nei prossimi giorni all'autorità giudiziaria spagnola la trasmissione degli atti raccolti a Ibiza, comprese le dichiarazioni dei numerosi testimoni ascoltati a ridosso della morte di Dj Godzi. Il magistrato potrebbe poi decidere di ascoltare di nuovo il padre di Noschese, sentito già per oltre tre ore in questura a Napoli al suo ritorno dalla Spagna.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA